

Cottafavi, il «peplum» con eleganza

Muore a 84 anni il regista di tanti film mitologici. Ma fu anche autore

Il risarcimento, tardivo ma sincero, venne nel maggio del 1982: quando Raiuno mandò in onda il ciclo *Framito e ironia: sei film di Cottafavi in tv*. Per molti telespettatori quel regista schivo ed elegante era un perfetto sconosciuto, ma l'omaggio funzionò: tre anni dopo un suo film per la tv, *Il diavolo in collina*, dal romanzo di Pavese, andò addirittura a Cannes, aprendo una nuova fase nella vita di Cottafavi. Chiusi ieri ad Anzio, dove l'84enne cineasta si era ritirato con l'amatissima moglie.

«Popolare sì, ma metafisico»: così l'Unità aveva intitolato il lungo articolo che Ugo Casiraghi gli aveva voluto dedicare in occasione di quel ci-

clo. Partendo da un ricordo personale (la contestazione veneziana a *La fiamma che non si spegne*, nel 1949), il critico comunista riconosceva a Cottafavi - oggetto di culto in Francia, al pari di un Freda o di un Bava - le stimmate dell'autore. Cottafavi neorealista non era stato mai, anzi per dirla con Casiraghi - «inseguiva valori «eterni», moralità non contingenti», e proprio per questo, per il modo con il quale narrava il sacrificio del carabiniere Salvo D'Acquisto, il suo film era parso a molti «reazionario» e «nostalgico». In buona parte equivocado, *La fiamma che non si spegne* aveva finito col bloccare la carriera di Cottafavi,

inaugurata nel 1943 dal promettente *I nostri sogni*, tratto da Ugo Betti. E non fu facile, passando al cinema «alimentare», sintonizzarsi con le urgenze dei produttori, i quali gli proponevano drammi popolari di passione e avventura, sui quali lui pure cercava di esercitare il suo gusto per l'introspezione psicologica. Qualche titolo? *Il boia di Lilla*, *Nel gorgo del peccato*, *Traviata '53* (amatissimo da Truffaut), e poi, sul finire degli anni Cinquanta, i film peplum come *Messalina*, *La vendetta di Ercole* o *Ercole alla conquista di Atlantide*. Strano destino per quel modenese colto e acuto, di formazione filosofico-religiosa, essere rubricato tra i

mestieranti della serie B, anche se i critici più avvertiti sapevano riconoscere la differenza. È il caso di *I cento cavalieri*, del 1964, per il quale Casiraghi spendeva queste parole: «Cottafavi forza lo spettatore a un esame, a un processo di autocoscienza, e insieme mina alle radici il «genere» che aveva scelto di servire». Una qualità alta che tornerà nella ricchissima produzione tv di impostazione classica (*Le Troiane*) e di intrattenimento (*Padre Brown*), fino a quello che resta forse il suo capolavoro: *Maria Zef*, una tragedia spogliata, parlata in lingua friulana, alla quale pervenne - ironia della sorte - quasi da «neorealista».



I quattro protagonisti di «L'Amico del cuore»
Da sinistra, Eva Herzigova, Vincenzo Salemme,
Carlo Bucciosso e Maurizio Casagrande
Il film esce venerdì distribuito da Cecchi Gori

«Io, nuovo Troisi? No: Peppino»

Vincenzo Salemme debutta nella regia cinematografica con «L'Amico del cuore»

E Eva Herzigova, sua partner, annuncia: «Continuerò a recitare, anche a teatro»

E se fosse il Pieraccioni napoletano?

MICHELE ANSELMI

È nato davvero il nuovo Massimo Troisi? In effetti, è difficile non pensare al comico di San Giorgio a Cremano vedendo all'opera Vincenzo Salemme, classe 1957, regista e attore come l'illustre predecessore, nonché «duardiano» di ferro nelle pause e nella sensibilità. E magari non è un caso che nel suo primo film da regista Salemme interpreti un medico di provincia malato di cuore, così gravemente da fare testamento prima di volare in America per un'operazione altamente rischiosa. Le aritmie di quel famoso muscolotto sono un classico del cinema, una metafora del caos sentimentale valida a ogni latitudine, anche se Salemme non sembra insistervi più di tanto nell'orchestrazione della farsa; perché tale è *L'Amico del cuore*, seppure in una chiave maliziosa qua e là punteggiata da toni più agri, surreali, che alludono alla fragilità dell'esistenza.

Di Troisi Salemme non possiede l'intermittenza afasica, il fatalismo pulcinesco, l'estro gestuale, e nemmeno la simpatia disarmante che ti faceva amaro anche quando i suoi personaggi sfinivano con la loro logorrea; ma forse è un bene: figlio più del teatro che della televisione, l'attore di Bacoli viene da un apprendistato più classico (Eduardo, Cecchi, Mauri...), si è misurato con Shakespeare prima di mettersi in proprio come autore e capocomico ed essere timidamente scoperto dal cinema (chi se lo ricorda nel pregevole *Il tuffo* o nei film di Moretti?). Insomma, Salemme non vuole risultare subito amabile, il suo sguardo è più furbesco e insinuante, da «piaccone», un mix di Pieraccioni e di Antoine Doinel (l'alter ego di Truffaut). Non a caso di Frida, ovvero Eva Herzigova, dice, pregustandone le forme e l'odore, che è un «femmenone esagerato»; poco importa che sia la moglie del suo migliore amico, il «giornalista sferzante» Michele interpretato con buffa protervia da Carlo Bucciosso, ha deciso di portarsela a letto spacciandola per «l'ultimo desiderio» e alla fine ce la farà. Anche se...

Qualcosa ci dice che *L'Amico del cuore* sarà una delle sorprese di questo cinema-Natale, proprio come avvenne due anni fa con *I laureati*: solo che Salemme è già un regista e la top-model Herzigova (italiano a parte) più brava della Cucinotta.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Vincenzo Salemme non si sente il nuovo Troisi, anche se ride delle debolezze maschili e viene da un paesino del napoletano. Con fierezza: tanto che proprio a Bacoli, provincia dignitosa e un po' retrò, ha ambientato il suo primo film da regista, quell'*Amico del cuore* di cui, finora, si è molto parlato soprattutto perché segna l'esordio al cinema dell'ennesima top, Eva Herzigova. Ora però il film esce, prima a Napoli per giocare il Natale in casa, poi, passate le feste, nel resto d'Italia. E l'attore quarantenne nasconde l'emozione da ansioso dichiarato dietro occhiali scuri e battute pronte. Quasi un palleggio tra lui e i suoi complici di scena (tutti bravissimi) Carlo Bucciosso, Maurizio Casagrande, Nando Paone, Emanuela Grimalda. I modelli sono alti: Eduardo - con cui Vincenzo ha lavorato una quindicina d'anni - ma anche Peppino e Totò, citati nella recitazione sottotono ma con picchi surreali e nell'uso abbondante del vecchio meccanismo comico vittima-carnefice.

Meglio evitare i discorsi alti, però. E scherzarsi su. Anche

per vincere l'imbarazzo di questo esordio da quattro miliardi - «io personalmente ci ho messo duecentomila lire» - molto voluto da Rita Cecchi Gori che (forse) ha fiutato un effetto Pieraccioni alla partenopea. E che ha avuto l'idea di giocare la carta Herzigova. «Sì, l'idea è stata sua, a me non mi piaceva tanto...», dice Salemme col sorriso sornione. Ma poi aggiunge: «nel mio immaginario lei era la diva, irraggiungibile e famosa. Come è possibile che quella là viene a fare il film mio?».

È possibile, anzi quasi obbligatorio in una carriera studiata nei minimi dettagli come quella della testimonial Wonderbra. Già, perché Eva non poteva non sapere che tutti l'aspettavano al varco e proprio per questo ha rifiutato (nientemeno) una proposta del sommo Kubrick che la voleva nuda in *Eyes Wide Shut*. Troppo rischioso. «Capita a tutte le modelle di avere l'occasione di recitare,

alcune ci riescono, altre no. Tra quelle che ce l'hanno fatta, stimo Liv Tyler e Cameron Diaz, mentre la mia attrice preferita è Goldie Hawn». E lei pensa di aver superato l'esame? Pare di sì, visto che dice: «Voglio continuare a recitare, possibilmente a teatro. E intanto ho girato un film indipendente in America, *For the time being*, in cui sono una madre che ha perso il suo bambino e che ritrova lentamente la voglia di vivere», racconta nell'italiano stentato imparato a Sanremo.

Ma non era un po' un'aliena, seppure nel ruolo della moglie svedese, in un cast tutto napoletano e già cementato a teatro? «La sua estraneità ha giovato al film», risponde Salemme. «E poi è una donna molto calda e affettuosa, per niente patinata, anzi mediterranea. Per esempio, le piace mangiare, bere e...». E sulla so-

sensione, interviene Eva, attualmente single dopo il divorzio dal batterista Tico Torres, per smentire una storia seria con Di Caprio e dire che le piacciono gli uomini sensibili, affettuosi, divertenti e che il fisico non è un problema. In molti, a questo punto, si faranno avanti. Magari giocandosi la scusa del film: l'ultimo desiderio di un cardiopatico condannato a morte. Cosa farebbe se le capitasse davvero? «Non si può dire, bisognerebbe trovarci».

Ultime battute per Salemme, che cita come modelli di regia Wilder, Lubitsch, Monicelli e Kusturica (perché mischia i generi) e non teme Pieraccioni: «toscani e napoletani fanno ridere indipendentemente dalle mode, sono popoli naturalmente comici». E se va male al botteghino? «Mi consolero pensando che contro Zorro non potevo fare nulla».



SU **RTL 102.5**
E CANALE 5
PIPPO BAUDO
PRESENTA
FESTA DEL DISCO

FESTA DEL DISCO. IN DIRETTA DA MONTECATINI, CON NICOLETTA. RTL 102.5 DA VOCE ALLE IMMAGINI. SINTONIZZATI SULLA RADIO CHE SI MUOVE CON TE: ANCHE STASERA LA FESTA CONTINUA.

Linea ascoltatori 02251515 www.rtl.it Linea verde giochi 167102500



OGGI
AI CINEMA

GREENWICH
4 FONTANE



Volete fare un regalo di Natale
ad una persona cara?
Speditela a vedere «Svegliati Ned»

l'Unità



ORARI ALLA PAGINA SPETTACOLI
PREZZO D'INGRESSO £. 8.000

OGGI PRIMA AL MIGNON

UN FILM DA OSCAR GIÀ ACCLAMATO IN TUTTO IL MONDO

...Una storia semplice e coraggiosa,
i cui unici effetti speciali sono
le emozioni e i sentimenti...

(Il Corriere della Sera)

È un film di viaggio e di rapporti
umani. Ed è bellissimo.

(l'Unità)

